



L'Arcivescovo di Catania

10 giugno 2023

L'ARTE DEL DISCERNIMENTO PER VIVERE IL VANGELO NEL NOSTRO TEMPO

Non poche volte il Vangelo ci indica la necessità del discernimento, non diversamente da quello che fa la vita, perché il Vangelo ci è stato dato perché aderisca alla nostra esistenza. Il Papa, con il suo magistero, ci indica costantemente questa strada. Queste tre linee - Vangelo, vita, magistero del Papa - non sono tre strade mai destinate a congiungersi, anzi è proprio la vita, con i suoi tempi e con i suoi spazi, il luogo in cui tutto converge e nel quale siamo chiamati a dare le nostre risposte, qui ed ora, al Signore, nella storia dove Egli ci interpella, in un cammino ecclesiale. Il magistero del Papa ci fa intravedere quanto sia importante l'arte del discernere, quando nella *Evangelii gaudium* si sofferma a dare uno sguardo sereno e allo stesso tempo carico di interrogativi, al nostro mondo: *“Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore e generatore di senso, ma riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aeree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione”*¹. Tali trasformazioni raggiungono anche le nostre realtà urbane più piccole, quelle di altri Paesi del mondo, tanto che il testo precisa che: *“Non sono estranei a queste trasformazioni culturali anche gli ambienti rurali che, a causa dei mass media, operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere”*². Le trasformazioni ci sono e chiedono che noi non chiudiamo gli occhi su di esse, né che assumiamo quei due atteggiamenti - la chiusura e la mancanza di spirito critico - che ci fanno fermare sul ciglio della strada della storia o ci fanno andare “a rimorchio” di essa. **Il Papa ci dice con chiarezza: le trasformazioni sono il luogo privilegiato della nuova evangelizzazione.** Se, ad esempio, constatiamo che aumenta il numero delle coppie che scelgono di convivere piuttosto che celebrare il sacramento delle nozze; se notiamo che i ragazzi disertano la vita della comunità ecclesiale dopo i sacramenti dell'Iniziazione; se vediamo che l'associazionismo stenta a mantenere alti i trend del passato, allora dobbiamo assumere queste sfide e trovare il modo di annunciare il Vangelo del matrimonio, accompagnare lo sbocciare della vita cristiana, rivitalizzare l'appartenenza alle associazioni con intelligenza e con la passione degli apostoli che portano l'annuncio di salvezza alle “periferie” del nostro tempo. Ecco

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013 (= EG), n. 73.

² *Ivi*, 15

perché è importante il discernimento. Assumere questo stile vuol dire aprire gli occhi sul modo con cui siamo cristiani oggi, su come lo diventiamo, su come interpretiamo e viviamo il Vangelo nel nostro tempo.

La Parola e l'esperienza della Chiesa ci insegnano a discernere

La prima comunità cristiana, come rivela il libro degli Atti degli Apostoli, si è trovata subito davanti a scelte inedite: i cristiani della prima generazione si ponevano l'interrogativo se fosse necessario prima farsi circoncidere e poi farsi battezzare, cioè se prima aderire alla fede di Israele e poi a Gesù Cristo, come se il battesimo fosse una negazione e non il compimento delle promesse fatte al popolo di Abramo (cf At 15,5). Di fronte a questa scelta di carattere culturale e relazionale, abbiamo avuto l'esperienza di discernimento denominata “**concilio**” o “**assemblea di Gerusalemme**” (cf At 15,6-29). Lo stesso Gesù ha vissuto il discernimento come una prova, quella che gli poneva la scelta di incarnare la sua missione in maniera mondana o secondo l'autentico progetto di Dio. **Lo stupendo brano delle tentazioni (cf Mt 4,1-11 e par.), nei primi capitoli dei Vangeli Sinottici, è una “scuola di discernimento” per la comunità cristiana:** ci fa vedere che il Messia prende le distanze da ciò che gli propone satana, assumendo come criterio di scelta la volontà del Padre. “Dì che queste pietre diventino pane” (Mt 4,3b): di fronte ad una umanità affamata, che avrebbe seguito un Messia in grado di assicurare quanto basta per essere sazi e contenti, Gesù fa la scelta, propria del Figlio prediletto del Padre, di nutrire di Parola, e non di solo pane, l'uomo, così come ha fatto Dio nell'Esodo, dando ad Israele i suoi comandamenti, oltre che la manna e le quaglie (cf Mt 4,4, Dt 8,3). E anche di fronte alla prospettiva suadente del potere (“Tutte queste cose io ti darò, se gettandoti ai miei piedi, mi adorerai” Mt 4,9) Gesù afferma che servirà Dio solo (cf Mt 4,10b) e già nel deserto comincia ad imboccare il sentiero che lo porterà alla croce. Ad ogni proposta di satana, Gesù risponde con la Parola di Dio, che diviene il criterio ultimo delle sue scelte. Gesù arriva ad esse dopo aver a lungo pregato e digiunato nel deserto: il discernimento nasce dalla preghiera e dall'ascolto della Parola, in un “deserto” in cui emergono le tentazioni e il Vangelo.

Sono numerosi anche i brani nei quali Gesù invita il credente a fare discernimento nel momento in cui intraprende la sequela. Ve ne ricordo solo uno, invitando le comunità, in percorsi di approfondimento, a meditarne altri che illuminino i cammini di formazione. Si tratta del brano del costruttore della torre e del comandante che va in guerra (cf Lc 28,34). È un testo che troviamo solo nel Vangelo secondo Luca, dopo l'invito a vivere la sequela, amando prima il Signore e poi i propri familiari. Gesù invita a fare una previsione delle proprie possibilità, non certamente per rinunciare all'impresa, ma per meglio prepararsi ad affrontarla. L'impresa da realizzare, ovviamente, è la sequela di Gesù Cristo, l'intera nostra vita cristiana. Possiamo ben dire che il Vangelo ci invita continuamente a discernere, e che la Chiesa ha continuamente coltivato questa attenzione ed ha sperimentato dei metodi, soprattutto nella cura della vita spirituale.

Abbiamo tanti fulgidi esempi di discernimento spirituale, ma ne sottopongo alla vostra attenzione soltanto due. Il primo risale alla scuola dei padri del deserto, e al suo massimo esponente, sant'Antonio Abate (251-356); l'altro ha la sua paternità in sant'Ignazio di Loyola (1491-1556). Nella Vita di Antonio scritta da sant'Atanasio, leggiamo: “*Questo vi serve quale segno perché non ne abbiate timore. Quando appare una visione, non si ceda al panico, ma di qualunque genere essa sia, per prima cosa si domandi, pieni di coraggio: ‘Chi sei e da dove vieni?’.* Se la visione viene dai santi, ti rassicureranno e cambieranno in gioia la tua paura; se si

tratta di una visione diabolica, invece, si indebolirà subito vedendo la forza d'animo, perché solo il domandare: 'Chi sei e da dove vieni' è segno di un animo rappacificato. Così Giosuè, figlio di Nun, interrogò e venne a sapere chi gli stava davanti e il 18 nemico non riuscì a tenersi nascosto a Daniele che lo interrogava"³. Con la sapienza e la brevità che caratterizza gli episodi di vita dei monaci del deserto, ci viene proposta una situazione nella quale il cristiano si trova quotidianamente: la "visione", cioè un modo di vedere Dio e l'agire cristiano in una determinata situazione, "incrostata" da convinzioni che vanno purificate alla luce del Vangelo, ponendosi l'interrogativo se vengono da Dio o dal maligno e dalle situazioni inquinate dal peccato nelle quali ci muoviamo. Fare discernimento significa, infatti, assumere un atteggiamento di libertà rispetto a tutto ciò che può influenzarci negativamente, e porci nella maniera più obiettiva possibile davanti ad una situazione. **La più grande "scuola del discernimento" è indubbiamente quella di sant'Ignazio di Loyola, che sarebbe troppo arduo presentare in poche righe, perché attraversa il ricco percorso dei suoi Esercizi spirituali, l'esperienza di spiritualità da lui maturata e poi proposta come via per il discernimento, la purificazione, la conoscenza della volontà di Dio e la sequela.** Così sant'Ignazio definisce i suoi Esercizi: "Con questo termine esercizi spirituali si intende ogni modo di esaminare la coscienza, 'meditare, contemplare, pregare... e altre attività spirituali'. Al pari degli esercizi del corpo, si tratta di modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati, e una volta che se n'è liberata, a cercare e trovare la volontà divina nell'organizzare la propria vita per la salvezza dell'anima"⁴. Al centro della sua attenzione c'è la coscienza: nel discernimento essa è pienamente coinvolta e vive la sua "funzione" di essere il luogo più intimo del nostro dialogo con Dio, il sacrario della Sua presenza, nella quale siamo nella piena verità, senza veli, davanti a Lui⁵. Nel nostro tempo questa "arte" è più che mai necessaria, e ce lo ricorda un grande teologo contemporaneo, Karl Rahner, sottolineando l'efficacia del metodo degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio: "*Noi viviamo tempi di svolte storiche, di nuovi orientamenti della vita cristiana, e questo comporta un notevole rischio. Certo non è nostra intenzione drammatizzare la nostra vita: tuttavia non possiamo permettere che il tran-tran quotidiano sminuisca il senso di rischio proprio della nostra esistenza. E non possiamo neppure comportarci come se la nostra vita tutto fosse pacifico e ovvio! Dobbiamo renderci conto che per dominare la vita è necessario uno slancio sempre nuovo, che corre sul filo della nostra buona volontà, della cui perseveranza noi stessi siamo preoccupati. Se riflettiamo a fondo su queste cose, potremo sperimentare quanto gli esercizi siano attuali nella nostra particolare situazione e, anzi, come solo partendo da essa sia possibile compierli*".⁶ Dalla Parola di Dio e dall'esperienza spirituale più solida nella vita della Chiesa, prende forma la strada del discernimento che siamo chiamati a percorrere.

Verso la fase sapienziale del cammino sinodale: partire dalla missione

³ ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Vita di Antonio*, Paoline, Milano 2007, 43,1-3. Per approfondire cf C. PASSONI, *Il discernimento nella storia della teologia*, in A. FUMAGALLI (ed.), *Il discernimento nella storia della teologia. Fondamenti e configurazioni*, Ancora, Milano 2019, 11-43. 19

⁴ IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 1, Paoline, Roma 1989, 35.

⁵ Cf *Gaudium et spes*, n. 16

⁶ K. RAHNER, *Elevazione sugli Esercizi di sant'Ignazio*, Paoline, Roma 1967,

Durante l'assemblea della Cei, a noi Vescovi e ai delegati diocesani del cammino sinodale, è stato consegnato un testo scritto da mons. Castellucci, vicepresidente della Conferenza dei vescovi, che tra l'altro ci ha detto: *“E' importante cominciare non dai problemi interni, ma dall'orizzonte della missione: tenerlo sempre vivo, significa evitare il ripiegamento e la chiusura. La Chiesa esiste per l'annuncio e non per se stessa: la ricerca di una comunione interna senza l'orizzonte missionario, rischia di trasformarsi in un esercizio cosmetico, di semplice suddivisione di spazi, ruolo e competenze.”* Per la nostra Chiesa di Catania la missione è un impegno urgente ed ad esso dobbiamo guardare, senza attardarci su ciò che manca sulle nostre mense povere come a Cana.

L'ascolto diventa obbedienza. Non quella militaresca, che magari è formale, ma che è propria di chi ama, quella di chi Gesù ha presentato in questo modo: *“Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui”* (Gv 14,21). Infatti il racconto di Cana ci presenta i “servi”, che l'evangelista Giovanni chiama nella lingua greca “diaconi”, coloro che dopo le parole di Maria e la richiesta di Gesù di riempire di acqua le giare, obbediscono. Le riempiono fino all'orlo, attingono l'acqua e la portano al maestro di tavola. Le riempiono fino all'orlo, cioè non sono negligenti. Il Signore trasforma l'acqua in vino, ma non pochi litri che magari i servi con pigrizia hanno attinto dal pozzo; hanno lavorato con impegno, per riempirle il più possibile. Miei cari, a volte temo che non abbiamo tutto questo desiderio di riempire “fino all'orlo” le giare del nostro impegno: quando vedo che si fanno sconti sul modo di preparare ai sacramenti, quando vedo chiese aperte in orari di ufficio, oratori abbandonati all'incuria, divenuti depositi di rottami, mentre i nostri ragazzi richiedono cura. Temo oggi ci sia un deficit di impegno da parte di tutti: ci siamo accontentati di riempire l'acqua solo a metà di quelle giare. Forse sarà accaduto perché non abbiamo “fatto squadra”. Alcuni giorni fa, guardando in televisione i giovani che hanno aiutato a svuotare d'acqua le case e le cantine in Emilia Romagna, ho visto come lavoravano a catena, passandosi i secchi e collaborando tutti insieme. A volte ci manca questa catena di solidarietà, che per noi ha il nome più nobile di comunione e non si passa un secchio d'acqua, ma la fraternità, il desiderio di camminare insieme, e si fa vicino agli altri, evitando di essere di ostacolo alla missione della Chiesa, che è unica e non quanti siamo noi, le nostre parrocchie e associazioni. I servi ci insegnano che obbedire alla Parola del Signore è sinonimo di amore e che non si può amare il Signore senza porgere la mano al fratello.

Infine c'è un gesto che richiede fede: i servi sono così pronti all'ascolto che prendono l'acqua e la portano al maestro di tavola. Avrebbero rischiato il ridicolo, se gli avessero portato solo un bicchier d'acqua. Invece si fidano che il Signore sta facendo qualcosa di nuovo. Forse qualche servo si sarà tirato indietro, sarà tornato in cucina per non fare una brutta figura, ma c'è stato chi ha osato fidarsi di Dio. Io immagino che quell'acqua si sarà trasformata in vino nel momento in cui la fede richiedeva la prova del maestro di tavola, tra le mani del servo. Miei cari, la nostra missione di Chiesa ha bisogno di fede e di comunione: fede nel Signore, e tanta comunione. Ci è lecito solo agire camminando insieme, operando scelte che ci permettano di annunciare il Vangelo con verità e senza escludere nessuno.

✠ Luigi